

somiglianti » e « dismettere la lettura de' migliori libri di cavalleria » (1), perché stimava « piú mezza carta d' *Amadis di Gaula*, che non tutti insieme quei loro sciagurati scartabelloni ». E infatti dirigendosi al Petrarca egli dice:

I tuoi versi, Francesco, a ch'io m'inchino
Come a oracol dell' arte, e 'l dir n'imparo:

Cotanto in alto il tuo lauoro alzaro,
Che 'l cipresso gli cede, e cede il pino.

Non manca in quest'età stil peregrino,
Che faccia il nome altrui scrivendo chiaro:

Ma nel tuo dir merauiglioso, e raro,
È un non so che di sacro, e di diuino.

Crederò, che per man Febo t'addusse
Negli antri d'Elicona: ond' il tesoro

Di sí strana eloquenza in te rilusse.

E ben si convenia, Cigno canoro,
Ch'egli a te piú ch'altrui, cortese fosse,
Poiché cantasti il suo diletto alloro (2).

(*Continua*).

MARIO MENGHINI.

FEDERICO GONZAGA

E LA FAMIGLIA PALEOLOGA DEL MONFERRATO

(1515-1533).

Il matrimonio del quinto marchese e primo duca di Mantova Federico Gonzaga colle principesse Paleologhe, Maria e Margherita, non fu ricordato dai nostri storici che molto

(1) Questo studio « dei vecchi libri di cavalleria » in quel tempo già messi in ridicolo da tutti, fu, oltre che una fissazione del poeta, anche un'arma della quale i difensori del Marino usarono per mettere in ridicolo lo Stigliani.

(2) *Canzoniero*, pg. 433.

inesattamente e senza tenere nessun conto di tutti quei particolari che costituiscono la base storica del fatto che si vuole tramandare ai posteri. Tutte le vicissitudini attraversate da Federico per quei matrimoni, oltre che di peculiare interesse della nostra storia cittadina, lo sono anche per quella politica d'Italia, essendo essi avvenuti appunto in uno dei più importanti e combattuti periodi storici, nei quali si venne sostituendo alla preponderanza francese quella spagnuola; e Federico sia per l'ambizione, da cui era dominato, sia per l'incontestato suo valore militare, ebbe in essi non poca parte. Gli storici poi del Monferrato non sono meno riservati e incompleti dei nostri, tanto che stimai opportuno colla scorta dei documenti del nostro *Archivio Gonzaga* (1) di mettere in evidenza quanto mi fu dato raccogliere intorno a quei matrimoni del Gonzaga, che gli fruttarono il possesso dello Stato di Monferrato.

I.

Federico Gonzaga dopo essere stato tre anni — 1510-13 — presso la corte di papa Giulio II, quale ostaggio pel padre, il marchese Francesco, tornò nelle braccia paterne « cresciuto di bellezza e di cortesia, riportando dalla vita romana abitudini allo sfarzo, ai piaceri, generosità signorile, finezza di gusto artistico, ed anche purtroppo precoce licenziosità di costumi » (2).

(1) Avverto fin d'ora il cortese lettore, che di alcuni documenti pongo solo la data e la rubrica da cui sono tolti, essendo essi troppo copiosi a riportarli per esteso; altri li riassumo a piè di pagina, e in fine, i più importanti, li riferisco integralmente.

(2) ALESS. LUZIO, *Federico Gonzaga ostaggio di corte di Giulio II*, — Roma, R. Società Romana di Storia patria, 1887, pag. 52.

Tali pregi e tali difetti, e piuttosto questi che quelli, ebbero campo di sempre più svilupparsi nell'animo del giovane Federico dopo che fu in Francia ospite festeggiato del cavalleresco monarca Francesco I.

Il marchese Francesco non potendo pei suoi acciacchi recarsi personalmente a Milano ad ossequiare il vincitore di Marignano, mandò in sua vece, sul finire d'ottobre del 1515, il suo primogenito Federico con brillante seguito di gentiluomini ad offrire in dono al re di Francia quattro dei migliori cavalli della sua reputata razza (1). Ben presto egli seppe cattivarsi la simpatia del re e dei suoi cortigiani, specie di suo cugino il gran contestabile Carlo di Borbone e del marchese di Monferrato. Lo stesso re volle attestare a Federico la sua stima ed affetto col promettergli, l'ebbe l'anno dopo, una condotta militare di 60 lance con pensione annua di sei mila franchi (2).

Dovendo poi il re Francesco trasferirsi a Bologna, pel noto convegno con papa Leone, invitò Federico a seguirlo, manifestandogli anche il desiderio che lo accompagnasse nel suo ritorno in Francia (3).

Non è a dirsi quanta gioia provassero i genitori di Federico, sapendolo fatto segno a sì cordiali dimostrazioni d'affetto per parte del potente re; ma se erano disposti di concedere al figlio che accompagnasse il re a Bologna, non erano però d'avviso lo seguisse in Francia. Nel convegno di Bologna il marchese di Mantova si riprometteva, col mezzo del

(1) 1515, 22 ottobre e 20 novembre, Milano — Lett. Federico G. al padre march. Francesco.

(2) 1515, 29 ottobre, Vigevano — Lett. di Stazio Gadio alla marchesa Isabella G.-B., XXVII, 5. 1516, 23 maggio.

(3) 1515, 8 dicembre, Reggio — Lett. di Fed. G. al padre march. Francesco.

figlio, di ottenere più facilmente indennizzi alle devastazioni patite dalle sue terre durante l'ultima guerra e soprattutto per la perdita fatta di Asola. Per ciò, e per addestrare il figlio di buon'ora negli affari di Stato, accondiscese ch'egli accompagnasse il re a Bologna. In quanto allo andare in Francia, il marchese stava dubbioso, perchè negando al figlio tale permesso temeva scontentare il re, il cui appoggio gli era indispensabile pei suoi tornaconti politici, accordandoglielo temeva compromettersi coll'imperatore. Ostava poi anche l'affetto paterno, chè a malincuore lo avrebbe saputo si giovane in balia di se stesso in terra lontana e straniera. Per risolvere tali incertezze, il marchese incaricò il figlio che a Bologna egli stesso manifestasse al papa l'intenzione del re a suo riguardo, e conforme il consiglio di lui prenderebbe una determinazione. Giunto Federico a Bologna col re Francesco comunicò la cosa al papa e ai cardinali amici del marchese, ed essi tutti lo consigliarono di accettare la proposta fattagli dal re (1).

Il giovane principe ottenuto dal padre il permesso di seguire il re in Francia, memore delle feste di Roma, fantasticava già sui piaceri e i divertimenti che presso quel re, di facili costumi e d'indole gioviale, gli sarebbero riserbati. Nella stessa Milano cominciò ad assaporare i piaceri della corte francese, e ad apprendere quali fossero i gusti del re col partecipare confidenzialmente, col suo regale amico, ai galanti ritrovi, alle feste e ai travestimenti per meglio coprire e godere i giovanili appetiti (2). « Se vostra signoria »,

(1) 1515, 10 dicembre, Mantova — Lett. del march. Francesco al figlio Federico.

(2) 1515, 19, 23 novembre, 29 dicembre, Milano — Lett. del Grossino alla marchesa, 7 dicembre, Parma — Lett. di Stazio Gadio alla marchesa, 27 dicembre, Milano — Lett. di Federico G. alla madre « . . . Il re mi

scriveva il Grossino alla marchesa di Vigevano il 7 novembre 1515, « vedesse il S.^r Federico, diria ch' l fusse stato in corte de Francia pur assai. Hozi el si ha fatto conzar i capilli alla franzosa vera, et porta una beretta negra con mezza piga alta, con un tondo d' oro dentro ch' l par uno franzoso naturale, e mostra haver assai più tempo, e ogn' uno che lo vede dice ch' l sta molto bene. » Lo stesso Federico partecipava alla madre tutto il suo contento di poter seguire il re in Francia; ed essa accommiatavasi dal figlio al 31 dicembre con queste affettuose e veramente materne parole: « . . . Preparati di andare allegramente et di far bona ciera, che forse sarà la tua ventura; perchè N. S. Dio molte volte permette delle cose che a principio non piaceno, ma in fine si conosce che sono state al proposito. Conservati pur in timore et devotione di sua divina Maestà, et sii bono et religioso christiano, pigliando li boni exempli de Francesi, circa la devotione, et guardandoti da quelli di mal costume havessino. Havemo inteso ch' l Re te ha dicto ch' l vole che facci lo amore cum Mad.^a sua sorella, che molto ne piace, perchè è signo ch' l fa conto della persona tua, et serà cosa onorevole, et da intertenerti cum S. Maestà et cum la S.^{ra} Regina et Mad.^a sua madre, a quale basarai la mano in nostro nome quando sarai alla presentia sua. Si che vatene col nome de Dio, et cum la nostra beneditione. Non cesseremo di far pregare continuamente N. S. Dio che te conservi sano et ti restituisca felice alla patria ». Agl' 8 gennaio del 1516 parti Federico da Milano accompagnando il re Francesco nel suo trionfale ritorno in Francia; nella Provenza, a

disse che andando io in Franza ritrovaria delle inamorate, et staria in piacere con quelle dame, quale intendano bene italiano, ma non voleno parlare, et che io impararia parlare francese ragionando cum loro . . . »

Marsiglia, a Lione, ad Ambois e finalmente a Parigi, prendendo sempre parte ai prediletti ritrovi amorosi di quel re, e alle feste, alle caccie e ai tornei che quei popoli offrirono al glorioso loro monarca. Dalla regina, dalle dame e damigelle di corte si ebbe Federico le più liete e festevoli accoglienze (1); nè diversamente egli poteva essere accolto, adorno com'era delle più belle attrattive: giovane di sedici anni, bello di persona, perfetto cavaliere, abile schermitore, di svegliato ingegno e che già aveva fatte le sue prime prove nei galanti convegni della corte di papa Giulio. Per ciò egli era il desiderato, il favorito di tutte le giovani dame della corte, quantunque non gli fosse troppo famigliare la lingua francese, la quale però venne apprendendo negli intimi conversari di quelle dame (2).

Federico, pel lungo viaggio, per la grossa comitiva che aveva condotto seco e perchè la scialava da gran principe, non volendo essere da meno dei nobili del regno, aveva in breve dato fondo al peculio assegnatogli dal padre e incontrati debiti vistosi con gentiluomini di corte. La sua buona madre, sebbene si compiacesse nel leggere le lettere del figlio e dei suoi segretari, che l'informavano minutamente del suo viaggio e della sua vita splendida ed allegra, spiacevale ch' il suo Federico non fosse sufficientemente provveduto per mantenere alto il decoro e il nome della Casa, motivo per cui si fece intermediaria presso lo sposo, affinchè questi sopperisse alle ingenti spese del figlio. Il marchese, il quale non meno della madre ambiva che il figlio suo figurasse degnamente nella corte di Francia, annuì ai desiderii

(1) Rub. E. VI, 3, 1516 — Lettere del Grossino, di Stazio Gadio e del Rozono ai marchesi di Mantova.

(2) Rub. Francia, 1516, 18 maggio — Lett. del Rozono alla marchesa.

della sua sposa mandandogli grosse somme di danaro (1). Visto però che queste erano insufficienti ai continui bisogni e ai capricci del figlio e che appunto il decoro della Casa esigeva un pronto provvedimento, il marchese, d'accordo colla sua sposa, prese la determinazione di far conoscere al figlio, che stante le misere condizioni economiche del suo Stato a motivo delle continue devastazioni arrecate alle terre mantovane dalle soldatesche ivi accampate e scorazzanti, era costretto di limitargli la sua troppo numerosa brigata, in 40 bocche e 35 cavalli, e di assegnargli una pensione annua di due mila ducati, oltre le entrate delle terre di Poviglio e Fossacaprara; al che aggiunti i 6000 franchi assegnatigli dal re, per la sua condotta militare, venivano a formare un appannaggio di 6500 scudi. « A tutto questo », scriveva Isabella al figlio, « il S.^r tuo padre ha consentito volentieri acciò possi farli honore et comparire da un figliolo de' marchesi di Mantua . . . ».

Regolata per tal modo la condizione economica di Federico egli continuò la sua vita splendida e gaia, prendendo parte alle caccie, ai tornei, alle feste, sempre distinguendosi pei suoi modi cortesi e cavallereschi, e cattivandosi ognor più la stima e l'affetto di tutta la corte (2).

(1) 1516, 8 febbraio, 22 aprile, 9, 29 maggio, Mantova — Lett. del marchese al figlio — 1516, 10 maggio e 22 giugno (Francia) — Lett. di Federico alla madre e al padre. « . . . Homai son gionto a tal termine di dinari, per haverne tolto in prestito di qua e di la, che se doverò vivere et satisfare alli debiti, serrà forza impegnar li argenti, se V. Ex. non mi soccorre presto de dinari, et in bona quantità . . . ».

(2) 1517, 11 gennaio, Remorantino (Francia) — Lett. di Stazio Gadio alla march. Isabella. « . . . Li dirò per contento suo chel S.^r mio ha corso le sue lancie così polito, iusto et forte come homo vi sia stato, et ha portato giusta laude da ogniuno, et de cinque lancie che ha corso, due botte hanno signato li iudici per lui bone. Due volte ha corso contra

II.

Durante lo splendido soggiorno in Francia di Federico, i suoi genitori concretarono di dare compimento al già da tempo vagheggiato progetto di ammogliare il loro figlio con Maria primogenita del marchese Guglielmo di Monferrato. Tale matrimonio fu da questi proposto al marchese Francesco fino dal gennaio del 1515, ma perchè in quei giorni la marchesa Isabella trovavasi a Roma, non volle Francesco prendere impegno, se non dopo il ritorno di lei a Mantova. Se non che, per le vicende politiche, Francesco stimò più conveniente di soprassedere fino a tanto che non si fosse rischiarato l'orizzonte, e fossero cessate le cause che mantenevano incerti gli animi sull'esito finale della guerra che si combatteva nelle terre lombarde. Dopo il convegno di Bologna il marchese di Monferrato fu a Mantova, allo scopo precipuo di ripigliare le interrotte trattative e di ottenere da Francesco l'assenso formale alla unione dei loro figli. Di comune accordo fu quindi stabilito, che appena il re di Francia avesse dato assetto agli affari di Lombardia e fosse seguita la pace con la maestà cesarea, avrebbero spediti a Parigi i proprii ambasciatori per chiedere il permesso, valendosi

il Re, una contra il conte di Geneva, et due contra li altri tenenti, et detti una bona testata ad uno ancor chel non rompesse, et fu signata per una bona botta. La quinta botta chel corse fu contra il Re, et per amor de dames, et roppe galantemente la lancia, et amor l'aiutò alhora. Ha poi combatuto con la spada con Mons.^r L'admiraglio, et si è portato valentemente quanto si potria desiderar, per far polito, et animosamente maneggiando il suo cavallo benissimo, et batendo l'adversario, dal qual era anche lui ben batuto. Dopo si fece veder manegiar li soi cavalli saltatori, che le gente non si possevano satiar de laudarlo . . . ».

anche dei buoni uffici del duca e della duchessa d'Alençon sorella del re, e di Anna sposa del marchese di Monferrato.

Frattanto il marchese Francesco fece consapevole il figlio del progettato suo matrimonio colla giovane Maria di Monferrato, non senza fargli conoscere tutta l'importanza politica che per tale unione sarebbe derivata alla casa Gonzaga; per ciò confidava, che essendosi egli sempre dimostrato figlio obbediente ai desiderii paterni, avrebbe anche in questo volentieri annuito (1).

Gli ambasciatori dei marchesi di Mantova e di Monferrato ai primi di febbraio del 1517 si presentarono al re, partecipandogli ufficialmente il vagheggiato matrimonio, e chiedendone il consenso. Tale progetto piacque assai al re di Francia, e personalmente ne manifestò al principe Federico tutta la sua compiacenza con lusinghiere e cordiali attestazioni, che gli furono poi confermate da tutta la corte (2). Per tali e tante simpatiche dimostrazioni, Federico comprese tutta l'importanza dell'atto che stava per compiere, e senz'altro mandava al padre il suo consenso espresso in questi termini: « . . . Essendosi compiaciuta V. Ex.^{ia} et la ill. S.^{ra} mia madre di darmi per moglie la figliola primogenita dell' Ill. S.^r marchese di Monferrato, io come obbedientissimo filiolo la certifico che son per contentarmi di ciò che piace a lei e a Mad.^a, et piacemi et mi contento summamente de questo parentato, si per rispetto della nobiltà antiquissima del p.^{to} S.^r marchese, si etiam per amore della S.^{ra} marchesa sua consorte, per la qual facio parentato cum li primi Signori de Francia, et per l'amorevole parole che me hanno detto il Re, la Regina, Mad.^a, Mons.^r di Lanson et la S.^{ra} Du-

(1) Vedi documento I, 1517, 27 gennaio.

(2) 1517, 10 febbraio, Parigi — Lett. di Stazio Gadio alla marchesa.

chessa, monstrando una satisfatione mirabile de questo parentato... ».

Non è a dirsi il contento e la gioia provata dai genitori di Federico nel leggere questa lettera del figlio; essendo poi stato concluso quel matrimonio sotto così fausti auspicii, ben a ragione Francesco riteneva che quel parentado dovesse apportare al figlio perpetua felicità e auguravasi di poter vivere tanto da goderne « i dolci frutti » (1). Pur troppo la morte lo colse troppo presto, e, come vedremo, « i frutti » furono ben diversi da quelli che si riprometteva il buon Francesco. Intanto questi, impaziente di rendere noto il matrimonio del figlio concluso a Parigi, prima ancora che fosse ufficialmente ratificato da ambo le parti, lo partecipò ai parenti e a tutte le corti d'Italia (4). Per tale ratifica il marchese di Mantova spedì a Casale i suoi ambasciatori Luigi Gonzaga e Francesco Bonatto, col mandato di non fare atto solenne di matrimonio pel quale i figli dovessero vincolarsi, ritenendo che tale vincolo si dovesse da loro contrarre solo quando fossero in età più matura, stimando ora sufficiente l'obbligo morale dei genitori (3). Il 6 d'aprile del 1517 dagli ambasciatori, col pieno accordo dei marchesi di Monferrato, furono stesi in forma legale i patti del contratto nuziale, stabilendo la dote in trenta mila ducati d'oro e dieci mila in gioie, e che Maria andrebbe sposa a Federico tosto che avesse compiuti i 15 anni di età (4). In attestazione del

(1) 1517, 18 febbraio, Mantova — Lett. march. Francesco al figlio Federico.

(2) Lib. cop. lett. lib. 249, 1517, 17 febbraio — GIO. GIRELLI, *Rime e lettere inedite di Galeotto del Carretto*, ecc., Torino, 1886, pag. 29. Per nozze Amosso-Bona.

(3) Rub. D. II, 15, 1517, 25 marzo.

(4) D. II, 15, 1517, 6 aprile.

contento provato dai genitori di Federico per tali auspicate nozze, regalarono alla sposina, il marchese Francesco, un collare d'oro adornato di grosse pietre preziose, e la marchesa Isabella due braccialetti gemmati, il tutto del valore di oltre 1300 ducati (1).

Federico, che già da oltre un anno trovavasi in Francia, prese licenza da quella corte dietro le vive istanze che gli venivano fatte da Casale, per visitare « la sua bella sposina », e da Mantova per salutare e abbracciare la madre prima che partisse pel suo viaggio di Marsiglia. Lasciò egli in fatti la corte di Francia il 23 di marzo (2) e agli 11 d'aprile incontrato a Susa dallo suocero, il marchese Guglielmo, se ne venne con esso a Casale. Tale e tanta fu la gradevole impressione che Federico s'ebbe della sua promessa sposa e delle cordiali dimostrazioni d'affetto per parte dei di lei genitori, che lo determinarono (contro l'intenzione suespressa del padre) di celebrare senz'altro le sue nozze; il che fece con tanta spontanea compiacenza, che meglio non si potrebbe esprimere, che con le stesse sue parole: « . . . Mentre sono stato qua mi hanno fatto tante amorevoli dimostrazioni ch'io resto satisfattissimo, ma più, di aver trovato qua quella con-

(1) 1517, 6 aprile, Casale — Lett. di Luigi Gonzaga e Francesco Bonatto a Federico Gonzaga a Parigi.

(2) 1517, 23 marzo, Parigi — Lett. di S. Gadio al march. Francesco « . . . Il S.^r mio si è aviato hozi verso Italia, et se ne viene a V. Ex.^{ta} a consolar lei, mad.^e Ill.^{ma} et tutta quella terra, perchè el viene homo ben acostumato et savio, con modi da Sig.^{no} et non putto come el se parti da casa, et lassa uno bonissimo nome in questa corte, et di S. S. si ha grandissima et optima oppinione di savio, modesto, humano et gentilissimo, et de gran bontà, et a tutta questa corte rinresce chel se parti, perchè l'è amato et ben visto quanto sia mai stato signor forastiere in Francia . . . ».

sorte che mi ha dato V. Ex.^{ia}; persona di tanta mia satisfazione per li costumi, gratie et bellezza sua ch'io non saperia desiderare nè designarmi donna che più mi piacesse di lei; e perhò ne baso la mane a quella di havermi così bene accompagnato. Et perchè l'ha ad essere la mia, et voglio che sia, ho voluto sposarla persuadendomi che la ne resterà contenta; et questa dimonstratione ho fatto per satisfatione de li Sig.^{ri} miei soceri et mia; et li modi et indole de la p.^{ta} S.^{ra} mia consorte mi danno tal speranza che quando la sarà in casa de V. Ex.^{ia} ogn' hor più, lei, Mad.^a et io se ne contenteremo . . . ».

Se i sentimenti espressi da Federico in questa lettera al padre fossero perdurati, e se l'ambizione smodata e l'amore cieco da cui fu preso per la gentildonna mantovana Isabella Boschetto de Calvisano Gonzaga non lo avessero traviato, sì da macchiare il proprio onore, certo è che questo matrimonio avrebbe apportato « i dolci frutti » che si riprometteva il marchese; quando invece fu causa a se di dolorosi disinganni e alla madre di ineffabili dispiaceri.

Perchè, quest'atto matrimoniale compiuto da Federico tanto spontaneamente, fu più tardi soggetto a non poche peripezie, pei suaccennati motivi, così mi piace fin d'ora richiamare su di esso l'attenzione del lettore, riportando anche la formola precisa usata per tale connubio: « . . . Ill.^{te} S.^r Federico, seti contento pigliare per vostra legittima sposa et moglieira Mad.^a Maria de Monferrato qua presente, et per parola de presente secundo che comanda la santa romana chiesa? Alla qual interrogatione epso S.^r Federico respose pubblicamente, et audiente li infrascripti testimonij astanti, per parole, liberum consensum de presenti exprimente, monsignor sì . . . ». Fatta la stessa interrogazione a Maria, questa pure rispose di sì; e subito dopo Federico, baciando la sua sposa,

le pose in dito l'anello nuziale « nel dito de la man stanca » (1).

Nessuno quindi avrebbe potuto impugnare quest'atto; neppure il pontefice poteva sciogliere questo matrimonio, perchè redatto con tutte le forme civili ed ecclesiastiche. Tuttavia vedremo più tardi il papa Clemente VII, per favorire i capricci ambiziosi e libertini del suo protetto, sciogliere questo connubio, prima, sotto pretesto di veleno « causa veneni », (Breve 1528, 22 aprile), poi confermare ufficialmente lo scioglimento sotto altro pretesto, di matrimonio « rato e non consumato in causa della minore età della sposa » (Breve, 1529, 6 maggio), e da ultimo riconoscere per « valido e indissolubile » ciò che prima, pei suddetti pretesti, aveva sanzionato « nullo e invalido » (Breve 1530, 20 settembre).

La marchese Isabella, partita da Mantova per Marsiglia, si fermò alcuni giorni a Casale, ove fu da tutti festevolmente accarezzata, provando somma compiacenza nel riscontrare nelle graziosa sposina eccellenti qualità fisiche e morali (2).

Il re di Francia volle attestare al principe Federico il suo regale compiacimento, per le di lui nozze contratte a Casale colla principessa Maria Paleologa, fregiandolo dell'ordine ca-

(1) D. II, 15, 1517, 15 aprile — *In sala deaurata arcis civitatis Casalis — Ex rogat. Ambro. de Turri de Ripalta, notarij Casalen. ac marchio. secret. —*

(2) 1517, 28 aprile, Casale — La march. Isab. al marito. « . . . Smontata in castello ritrovai el S.^o primogenito de questi Ill.^{mi} S.^{re} et S.^{ra} insieme con la dolce sposina nostra, et la sorella, quali tutti basai. Quello mi pare della sposina, et quanto mi satisfaccia la bellezza et gentilissima gratia sua, so che seria impossibile exprimerlo, però mi riservo a dirlo a bocha alla Ex.^{ta} V. Li honori et carezze mi fanno questi S.^{ri} veramente sono inextimabile, ne so a qual Re si potesse dimostrare più affectione di quello che a me et a tutti li mei se dimostrano qui, non solamente dalli S.^{ri} ma da tutta la corte et città . . . ».

valleresco di S. Michele, e dando incarico al suo luogotenente mons.^r de Lautrec di invitare Federico a Milano per consegnarglielo ufficialmente. La marchesa Isabella che nutriva pel figlio uno sviscerato amore, e che tanto si compiaceva dei suoi trionfi, ravvisando in essi l'alta stima ed onore in cui era tenuto il futuro erede del principato di Mantova, pregò il Lautrec affinchè concedesse che tale onorificenza fosse data a Federico nella propria città. In fatti alla mattina del 28 marzo, nella cattedrale di Mantova, alla presenza dei marchesi, di tutta la corte, dei cittadini e del popolo, fu solennemente per mons.^r di Montello consegnato a Federico l'ordine cavalleresco accordatogli dal re di Francia, facendo egli promessa di portarsi quanto prima a Milano per giurare nelle mani del Lautrec fedeltà ai capitoli dell'ordine (1).

Che poteva desiderare di più Federico per soddisfare alla sua giovanile ambizione? Ma altre e più solenni attestazioni d'affetto riserbava il re Francesco I al suo giovane amico e parente; lo volle di nuovo in Francia, affinchè assistesse alle sontuose feste pel battesimo del Delfino e per le nozze di Lorenzo de' Medici con Maddalena de la Tour de Auvergne. Sul finire di marzo del 1518, Federico partì per Milano, e, dopo aver ivi prestato il giuramento di fedeltà ai capitoli dell'ordine di S. Michele nelle mani del Lautrec, si avviò alla volta di Francia passando per Casale; dove si trattenne per due giorni in feste, accarezzando la sua giovane sposa, della quale mostrava apertamente di ognor più compiacersi (2).

Per circa due mesi stette Federico in Francia, prendendo parte a tutte le feste e alle giostre che per le suaccennate

(1) 1518, 23 e 28 marzo — Cop. lett. lib. 254. Federico al Lautrec.

(2) 1518, 7 aprile, Casale — Lett. del Grossino a Tol. Spagnolo.

solennità si celebrarono in Ambois (1). Alla metà di giugno faceva ritorno a Mantova, dopo essersi di nuovo fermato a Casale festeggiato come sempre dai nuovi suoi parenti, e cattivandosi pei suoi modi gentili e cavallereschi ognor più la loro stima ed affetto (2).

III.

Un improvviso e sgraziato accidente chiamò pochi mesi dopo Federico a Casale. Il marchese Guglielmo era da qualche tempo travagliato da piaghe cancerose in una gamba, e le sue condizioni fisiche si erano per tale malore tanto aggravate da temere della sua vita. Niun conforto gli sembrava più caro che di avere vicino a se il suo giovane genero, perciò, gli fece scrivere dalla moglie che senz'indugio si portasse a Casale (3). Il marchese Guglielmo provò indicabile conforto morale dalla sua presenza, tanto che anche fisicamente sembrava migliorasse; ma Federico era troppo giovane e troppo dedito ai piaceri per adattarsi al mesto ufficio di confortatore, di modo che, visto il miglioramento dello suocero, se ne andò a Genova per spassarsela allegramente con quel governatore (4). Presagendo Guglielmo l'imminente catastrofe e preoccupato della successione dello Stato, stantechè

(1) 1518, 26 aprile, 4 maggio, Ambois. — Lett. di Federico alla madre e del Grossino alla march.

(2) 1518, 13 giugno, Milano — Lett. di Federico al padre.

(3) 1518, 7 settembre, Casale — Lett. di Federico al padre. « . . . Io ritrovai il S.^e marchese molto affitto, et intendo hebbe la notte in anti una gran febre. Ritrovandomi poi heri sera ad vederlo medicare, vidi che l'ha in uno pede uno buso grande quanto è uno mocenico, et un altro piccolo apresso di mala sorte . . . ».

(4) 1518, 9 settembre, Casale — Lett. di Federico al padre.

suo figlio Bonifacio, di soli 5 anni d'età, trovavasi egli pure gravemente ammalato, e il fratello del detto marchese, Gio. Giorgio Paleologo, lasciava poca speranza di lunga vita a motivo di certo male interno che lentamente lo consumava, manifestò alla sua sposa come sarebbe sua intenzione di scrivere all'imperatore per ottenere l'investitura dello Stato di Monferrato in favore della primogenita Maria, sposa del diletto suo Federico. La marchese Anna, col cuore straziato al vedere lo sposo giorno per giorno deperire, si affrettò a richiamare Federico da Genova, non senza manifestargli i progetti confidatele dallo sposo a suo riguardo (1).

(1) 1530, 2 dicembre, Casale — Lett. di Egidio Cattaneo a Coppino seg.^{to} du.^{to} (relazione di un colloquio che il Cattaneo ebbe nel 1530 colla march.^a Anna). « Quando la f. m. del S.^r mio consorte fu in fin di vita mi chiamò e mi disse: Io mi trovo quasi vicino alla morte, ma a me pare che se io vedessi mio filiolo il S.^r Federico, lui me allevierebbe tal affanno. Il che subito per lettera lo feci venire qui a Casale, e come l'ebbe visto se ne allegro; poi dopo alquanti giorni mi chiamò e mi disse: veggo che più non camperò, e il filiolo nostro, che allora era di cinque anni solamente, e similmente conducto a termine de non poter campare, così per mio contento voglio che adesso si scriva all'Imperatore e all'oratore nostro, che preghi S. M.^{ta}, che mancando Bonifacio mio filiolo si degni investire di questo stato il S.^r Federico mio filiolo. Non perdetes tempo e fate che si trovino subito le investiture ». 1518, 11 settembre, Casale — Lett. di Federico alla madre. « Ho fatto intendere il tutto alla S.^{ra} Marchesa qual ne ringratia quella et la Ex. dil S.^{ra} mio padre de le offerte sue, et mi dice che mai non cessarà finchè la non faci cadere questo stato in man mie, et ha parlato con Mons.^r presidente di commissione del S.^r Marchese acìò che lui vedi che via si ha ad tenir ad far questo, et Mons.^r presidente di volontà dil S.^r Marchese forma la minuta di la supplicatione al Imperatore, di questo tenore, che accadendo chel suo unico figliolo mancasse di questa vita, et ritrovandosi unaltro figliolo, che sono io, suo genero, che non ama manco di laltro, supplica S. M.^{ta} li facci gratia di investire di questo stato la sua primogenita, con questo, chel primo figliolo suo sia nominato Marchese

Il male del marchese faceva intanto rapidi progressi, sì che i medici, pur nella speranza di arrestarlo, vennero nella determinazione di amputargli parte del piede. Per tale operazione sembrava che Guglielmo migliorasse, e Federico, lasciando ingratemente lo suocero in quelle tristi condizioni, se ne venne a Mantova (1), chè forse gli tardava di riab-

di Monferrato, et levi larme di Monferrato, et che la doti la sorella di duxento milia ducati. Dil S.^r Zo-Zorzo non si fa mentione alcuna nella supplicatione, nè credo sia compreso nella investitura dil S.^r marchese, che Madama me l'haveva detto, da la quale intendochel p.^{to} S.^r Z-Zorzo non po campar molto perchè è disordinatissimo, et beve assai, et si pensa sia marcido de dentro. Di queste cose Mad.^a mi comanda che io pregi V. Ex. ad non fare motto con persona alcuna se non col Sig.^{ro}, perchè alle volte non pervenessero alle orecchie di Savoia, o di Salutio, o dil S.^r Zo-Zorzo, quali sapendosi potriano contraoperar et romper la pratica et li disegni. Quella intendi che Madama mi dicechel S.^r marchese non sa chio sappi cosa alcuna, et havendoli dimandato si lei me lhavea detto li respose che non, et che non mi ne diria ne mi ne parlaria niente, et io mi monstro alienissimo di queste cose con ognuno ».

(1) 1518, 25 settembre, Casale — Lett. di Federico alla madre. « Gionto qua dimandai dil stare dil S.^r marchese, et intesi l'era stato dece hore senza polso, abandonato et disperato da tutti li medici, pur alla giunta mia ritrovai che l'havea pigliato alquanto la virtù, la quale tutta via va crescendo, ma lentamente. Il mal del pede è in tanto pessimo termine che l'è necessario tagliarli mezo il pede, et già li hanno tagliato uno dito, cioè quel di mezo, et dicono li medici non poter fare gran iudicio della vita sua finchè non li hanno tagliato tutta quella parte del pede che si va marcendo... Mi è detto che l'è sepetie di mal di S.^{to} Antonio, che se a bonhora non provedevano di darli il focho et prohibir con remedij che 'l non passasse più ultra dreto la gamba, landaseva al core et subito l'amazava, chel non vi era riparo ». 1518, 26 settembre, Casale — Lett. di Federico al padre. « Heri sera li medici tagliorno al S.^r marchese dui altri diui, che lui non sentette niente, et così andrano tagliandoli a pocho a pocho. Questa notte ha riposato bene, et è stato melio ch' l' sia stato già quattro giorni, et anchor più piglia maior virtù, et spero che S. Ex.

bracciare la sua nuova innamorata, la ricordata Isabella Boschetto.

Il povero marchese Guglielmo, otto giorni dopo, senza avere il conforto di dare l'ultimo bacio a Federico che amava come figlio proprio, e gliene aveva data solenne prova, rese l'ultimo sospiro (1).

Per questa grave perdita, i marchesi di Mantova provarono indicibile dolore, e lo manifestarono pubblicamente col far celebrare solenni onoranze funebri nella chiesa maggiore della loro città, e ordinando di vestire gramaglia agli addetti della loro corte. La marchese Isabella si portò tosto a Casale per confortare l'afflitta vedova e anche per conoscere da vicino la volontà del defunto marchese (2). L'improvvisa sua morte rese senz'effetto il di lui vagheggiato progetto; e il principe Bonifacio fu dall'Imperatore riconosciuto ed investito quale erede legittimo del marchesato, sotto la tutela della madre marchesa Anna.

anderà de bene in melio, et io non havendo altro che far qua me ne ritornarò a far riverentia a V. Ex.^{ta} ».

(1) 1518, 4 ottobre, Casale — Lett. della march.^a Anna al march. Fran.^o Gonz.^a « Advisola per le presente mie como hogi, tra le quindece et sedece hore, lo Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^r mio consorte, puoi che li sono havuti, così circa la cura dil corpo suo como ancora del anima, tutti li remedij convenienti ad ogni fidelissima di la superna sede, è mancato di la presente vita cum gran.^{ma} displicentia nostra ». *Cronaca di Monferrato*, di Galeotto del Carretto. *Historiae patriae Monumenta*. Torino, 1848, col. 1269.

(2) 1518, 22 ottobre, Casale — Lett. della march. Isabella al marito. « Giunta in castello ritrovai il S.^r marchese putino al pede di la scala, ove smontai, qual mi accompagnò in camera de la S.^a marchesa, ove giunta non udii altro che pianti di la adolorata Sig.^a che mi mosse a gran compassione. Siamo ben stati alquanto insieme heri et hozi, et havemo ragionato assai, ma sempre il general, et ha monstrato che la venuta mia li sia stata molto grata et di gran conforto, nè ad altra particolarità siamo ancor venute ».

IV.

Circa sei mesi dopo la morte di Guglielmo, anche il valoroso e magnanimo Francesco soggiacque al fato comune, e Federico successe al padre nel governo dello Stato di Mantova sotto la cura della madre marchesa Isabella e dello zio cardinale Sigismondo. Ben presto però Federico si emancipò dalla tutela, chè troppo gli tardava di dare al suo governo quella impronta personale di fasto e di grandezza che nelle corti di Roma e di Parigi aveva contratto. Venuto al potere proprio in quei giorni in cui per la morte dell'imperatore Massimiliano si iniziarono quelle lunghe e contrastate lotte per l'egemonia d'Italia, fra il re Francesco primo e il nuovo imperatore Carlo V, fomentate e mantenute vive dall'ambizione di due papi, sotto la forma mascherata di una politica d'indipendenza nazionale, ma in fatto per accrescere quella pietra angolare del papato che fu il principato temporale, e per favorire e proteggere gli interessi delle loro case. Per ciò, alleati ora dell'uno ora dell'altro di quei potenti monarchi, secondo che a vicenda prepotevano o favorivano quegli interessi. In tali condizioni di cose al nostro giovane marchese preparavasi un largo campo in cui la smodata sua ambizione e il suo incontestato valore militare dovevano apertamente manifestarsi, e avere non poca parte in quel fortunoso periodo di lotte e di altalene diplomatiche, come cercheremo di mettere in evidenza.

Il nuovo marchese di Mantova auspicò il suo regno coll'indire nel febbraio del 1520 un gran torneo, invitando cavalieri italiani e forestieri a prendervi parte, e notificando ch'egli stesso ne sarebbe stato il mantenitore. La sontuosità usata dal detto marchese per tale trattenimento, e la magnanima cordialità prodigata ai gentiluomini, che da tutta Italia

e dalla Francia, accorsero a prendervi parte, fu veramente regale (1). Il posto d'onore in quella solenne circostanza deve certamente Federico averlo riserbato per la suaccennata Isabella Boschetto, moglie di Francesco Calvisano Gonzaga, figlio di Gio. Maria, morto valorosamente alla battaglia del Taro. Federico s'invaghì di questa giovane e bella dama mantovana vivente ancora il padre suo, e se prima usava un certo ritegno, ora, libero e padrone di se, non ne faceva mistero. Tanto quella donna ebbe a prepotere sull'animo di Federico, che per essa pospose l'onore e il decoro della corte, da essere più tardi causa che la madre sua gli usasse un contegnoso riserbo.

Se come principe ereditario poteva Federico accontentarsi di essere capitano di 60 lance del re di Francia, ora ch'egli era marchese di Mantova, poteva ben aspirare a titoli maggiori, seguendo del resto l'esempio dei suoi antenati, che sempre offersero il loro valoroso braccio a potentati italiani e stranieri, ottenendone alte cariche militari e cospicui compensi. Iniziò infatti Federico, sul finire del 1520, attive pratiche presso papa Leone, col mezzo del proprio ambasciatore Baldassare Castiglioni, per essere creato capitano di santa Chiesa. Conoscendo Federico quanto fosse amato dal re di Francia, e come ottimi fossero i rapporti politici del papa con quel re, sperava, oltre che di ottenere da questi la sanzione della nuova sua carica, di essere anche nominato suo luogotenente generale in Italia, come lo era stato il padre suo nel 1503.

Domanda molto ardita fu certo questa del nostro marchese, che ben sapeva essere quella carica già occupata dal Lautrec,

(1) FEDERICO AMADEI, *Cronaca ms.* — T. II, pag. 540. Presso il nostro Archivio.

tuttavia egli non si peritò di formularla nelle istruzioni date al suo ambasciatore Stazio Gadio, appositamente inviato alla corte di Francia. La risposta che s'ebbe il Gadio dal re, così la riferiva al suo signore: « . . . Il Re Chris.^{mo} disse queste formali parole: « Noi sappiamo che al S.^r marchese non può mancare partiti onorevoli per essere egli e lo Stato suo di grande importanza, egli sa quanto noi lo amiamo, che si può dire averlo noi nutrito, ma con sommo nostro rincrescimento non possiamo accordargli il grado e dignità che desidera, col farlo nostro luogotenente in Italia, per avere quel posto Mons. de Lotrech. Ben però siamo contenti che il Papa crei per suo capitano il S.^r marchese con la condotta che gli offre, perchè essendo unione e perfetta intelligenza tra noi e sua Santità, esso S.^r marchese servendo questi serve noi stessi » (1).

Federico nel luglio del 1521 fu dal Papa creato suo capitano generale, con dodici mila ducati di provvisione e con riserva espressa nei capitoli, di non essere tenuto di combattere personalmente contro l'imperatore. Nel 1522 questi lo fa suo capitano di 100 lance coll'assegno personale di dieci mila franchi, e nell'anno dopo aggiunge al capitanato della Chiesa quello della repubblica fiorentina (2).

Pei valorosi atti di coraggio e per la fine intelligenza nell'arte militare addimostrata da Federico a Parma, a Pavia, a Cremona, erasi cattivato tutta la stima e l'alta protezione di papa Clemente. Conscio il Gonzaga di tale protezione e della giusta stima che godeva come condottiero d'eserciti,

(1) 1520, 12 novembre — Minute della cancelleria -- A Baldassare Castiglioni.

(2) Rub. D., IX, 5 — 1521, 1 luglio. Breve di papa Leone X — 1522, 22 maggio. Privilegio di Carlo V — 1523, 22 agosto. Breve di papa Adriano — 1523, 31 agosto. Lett. dei Priori ecc.^a della repub. fior.

ebbe l'ambizioso pensiero di ricorrere al papa per essere creato capitano generale della nuova lega che erasi indetta a Cognac a' danni di Carlo V (1).

Rimasto, per buona fortuna di Federico, inesaudito questo suo ambizioso desiderio, che lo avrebbe apertamente compromesso coll'imperatore, s'accontentò d'essere dal papa riconfermato nel capitanato della Chiesa e della repubblica fiorentina (2). Così, non vincolato da impegni personali

(1) 1526, 1 giugno — Minute della cancelleria — A Francesco Gonzaga ambasciatore a Roma. — « S. Ex.^{ia} supplica ben che andando inanci la lega, et dovendose fare Capitano generale de quella, la voglia dignarsi S. Beat.^{re} far opera che tal dignità sia data a S. Ex.^{ia}; benchè potria essere quello che la pensa, che non si havesse ad fare alcuno Capitano generale della lega ». — 1526, 9 luglio — Minute della cancelleria — A Francesco Gonzaga ambasciatore a Roma. — « Il Sig.^r haverà piacere intendere da V. S., andando le cose de questi exerciti in sinistro, come hanno cominciato, quello che dirà il Papa; et se, come il dover voria, S. Beat.^{re} reconoscerà lo errore che la fece a non dare S. Ex.^{ia} per capo a questa impresa, et se la restava per il rispetto che la disse, potea procurare de farlo Capitano della lega, che la sa ben che Franza l'havea remesso a lei. Et pur quando non le fosse piaciuto nè l'uno nè l'altro modo, pur che li havesse dato qualche auctorità, con farlo fare qualche bona summa de fanti, con titolo de fare tal provisione per defensione delle cose della Chiesa, et mandarle a Parma, o qualche altra cosa che l'haveria potuto fare come Capitano della Chiesa senza scoprirse contra l'imperatore, forse l'averia dato tanto caldo a questa impresa che le cose seriano andate per altra via ». — 1526, 3 agosto — Minute della cancelleria — A Francesco Gonzaga ambasciatore a Roma. — « Il Sig.^r lauda summamente il modo che usa V. S. in parlare al Papa et al Datario circa il capitanato della lega. Facino mo che scusa vogliono, S. Ex.^{ia} reputa ben chel Papa habbi fatto peggio a se stesso che a lei in non fare che la habbi havuta superiorità in questa impresa, la quale non ruina per altro se non per non essere governata da un capo de auctorità ».

(2) 1526, 5 settembre — Minute della cancelleria — A Lod. Guerrieri al campo cesareo.

contro l'imperatore, egli potè con fine accortezza e con molta abilità politica mantenere una certa qual posizione neutrale, durante l'invasione fatta nello Stato suo dalle soldatesche imperiali e degli alleati, che lo salvarono dall'apertamente comprometersi coi due potenti rivali.

V.

In tale tramestio di guerre, di paci e di leghe, al marchese di Mantova non rimaneva certo il tempo e la voglia di pensare ai suoi impegni matrimoniali coi Signori di Monferrato. Fino dal 1524, conforme ai patti stabiliti nel 1517, Federico era tenuto condurre a Mantova la sua sposa Maria, chè appunto in quell'anno ella veniva a compire i 15 anni d'età. Le occupazioni politico-militari del marchese non erano però i veri motivi che gli facevano ritardare l'adempimento della sua promessa, inquantochè fosse bensì suo pensiero di ammogliarsi, ma con altra donna e di più alto lignaggio. Sta di fatto che fino dal 1522, Federico aveva iniziate pratiche col mezzo di Andrea Borgo, consigliere della maestà Cesare, per avere in isposa una figlia del re di Polonia (1).

Che Federico poggiasse tanto in alto i suoi desiderii, lo si capisce, ma che la madre sua la marchesa Isabella, dovesse più tardi farsi fautrice di un tale progetto, davvero che riesce inesplicabile. Ella che aveva in passato addimosttrato tanto amore ai marchesi di Monferrato, specie alla marchesa Anna e che era impaziente di vedere la bella sposina nella propria Corte, rinunciare tutto a un tratto a questo suo giusto

(1) D. II, 15 a. — 1522, 7 agosto, Praga — Lett. di Andrea Borgo — 1522, 12 novembre — Copia di lett. del re di Polonia — 1523, 2 febbraio, Praga — Lett. di A. Borgo.

desiderio, in verità fa credere avesse, ella così austera, un serio motivo per agire così.

Se ci facciamo a considerare la vita sregolata e libertina di Federico, e più di tutto i suoi impudichi amori con Isabella Boschetto, dalla quale fino dal 1520 ebbe un figlio, e come essa regnasse sovrana del cuore e della volontà di lui, non si è lontani dal vero nel credere che la marchesa, che pur tanto amava il figliol suo, cercasse, assecondando le di lui mire ambiziose di condurlo con quel matrimonio sul retto sentiero. Ma si dirà, non sarebbe ella venuta allo stesso risultato con quello di Maria, quando ella avesse energicamente insistito? Non lo credo, anzi tutto perchè la madre aveva perduto del suo ascendente sul figlio, e la Boschetto, padrona com'era del cuore del suo Federico, poteva facilmente accondiscendere ch'egli trattasse per un matrimonio dirò così ufficiale, molto remoto e problematico, non così per quello di Maria, giovane, bella e di subita attuazione; per essa quindi ella vedevasi minacciata di perdere tutto l'affetto del marchese, che solo a se stessa voleva serbato. A questo matrimonio ella doveva infatti opporsi con ogni sua arte, come vedremo in appresso.

Certo è che la marchesa Isabella partì da Mantova sul finire di febbraio del 1525 portandosi a Roma, ove si trattene per tutto l'anno seguente e non si partì, se non dopo il terribile sacco patito da quella città. Questa sua lunga assenza, quantunque giustificata dal motivo che ella colà cercasse di trovare un partito conveniente per l'altro figlio Ferrante e poi per ottenere dal Papa il cappello cardinalizio per Ercole, tuttavia il vero motivo di sì lunga lontananza lo dobbiamo ascrivere più che ad altro al disaccordo che regnava tra madre e figlio a motivo appunto degli illeciti suoi amori colla Boschetto.

Fu durante il soggiorno della marchesa a Roma che

le pratiche per la figlia del re di Polonia furono riprese, usandosi però della massima segretezza, affinché i signori di Monferrato non ne avessero sentore. Il Papa, dietro le sollecitazioni della marchesa, s'offerse d'interporre tutto il suo valido appoggio per la buona riuscita del progetto (1), inviando al re Sigismondo un suo familiare, Nicolò Fabro, con mandato formale di chiedere al detto re la propria figlia primogenita in isposa al marchese di Mantova (2). Questi rilasciava al Fabro un ampio mandato di procura, affinché trattasse in suo nome l'affare, dichiarando, che addiveniva a tale atto, « per soddisfare alle continue esortazioni del Papa e per appagare i desiderii dei suoi amici e del suo popolo che gli mostravano sommo desiderio che procreasse alla casa sua figli legittimi (3). » Questa precisa dichiarazione di Federico, giustifica, a mio avviso, quanto dissi circa il contegno assunto dalla marchesa in questo affare della Polacca.

Il messo pontificio dopo essere stato a Mantova per prendere gli accordi col marchese, giunse ai primi di gennaio del 1526 nella Corte Polacca, ricevuto assai cortesemente da quel re e regina, la quale mostrossi subito fautrice di tale proposta, ma confidava al Fabro che già da tempo eransi presi impegni col Duca di Moscovia, e il re gli dichiarava doversi ponderare bene tale proposta prima di prendere una risoluzione (4). Questa non si lasciò molto attendere, chè il Nunzio pontificio presso il re di Ungheria partecipò al Papa,

(1) 1525, 3, 7, 9 novembre, Roma — Lett. dell'ambasciatore Francesco Gonzaga al segretario Calandra.

(2) 1525, 14 novembre — Breve di Papa Clem. 7.^o — a Nicolò Fabro.

(3) 1525, 4 dicembre — Minute della cancelleria — A mes.^r Nicolò Fabro.

(4) Rub. E. VII, 3 — 1526, 10 gennaio, Petrocovia — Lett. di Nicolò Fabro.

che l' affare della figlia del re di Polonia potevasi ritenere completamente fallito (1). Non per tanto Federico, due anni dopo, d' accordo col Papa, stava per riprendere le interrotte trattative, quando fu avvisato che il re Sigismondo era per concludere il matrimonio della propria figlia col duca Lodovico di Baviera (2). A Federico spiacque tanto veder fallito questo suo vagheggiato sogno, che ancora nel 1530 lo rimpiangeva col medico e consigliere della regina di Polonia, in questi termini: « Io non desiderai mai cosa al mondo più che di fare il parentato con S. Maestà, il che non è successo per mia disgratia, et per colpa dei miei ministri ».

(1) 1526, 12 marzo, Roma — Lett. di Francesco Gonzaga al Calandra. — « Mando qui incluso un capitolo duna littera che scrive il Noncio de Ongaria, per il quale il S.^{re} intenderà la esclusione de la pratica de la filiola del Re de Polonia, cosa che al Papa è despiaciuta summamente. »

(2) 1528, 12 aprile — Minute — A Francesco Gonzaga a Roma. — « V. S. dica alla Santità di N. S. che quando paresse a quella, non spiaceria a sua Ex.^{ia} che se tornasse a praticare con la autorità di S. B.^{re} la cosa della filiola del Re di Polonia, la quale è anchora da marito per quanto l' è avisata da messer Gio. A. Valentino medico e consigliere della Regina di Polonia, molto amico di S. Ex.^{ia} ».

1528, 28 luglio — Minute — A Francesco Gonzaga. — « Hora havendo inteso per reporto d' un hebreo venuto a Venetia di Polonia che si era in stretta pratica et quasi in conclusione del matrimonio della figlia di quel Re in el Duca Lodovico di Baviera Pare tanto più a S. Ex.^{ia} da considerare, perchè fin quando lo Abbadino era in Ongaria appresso al Re questo inverno passato, se disse a quella Corte di questa pratica col Duca de Bavera et tenevase per conclusa. Se non che li oratori di Polonia che allora erano venuti alla corte dissero che non era vero che fosse concluso, ma che ben n' era stato parlato. »

VI.

Le tristi condizioni del Monferrato, quasi distrutto per le continue guerre, dovevano assai preoccupare la marchesa Anna, e per gli impegni politico-militari in cui sapeva involto il genero suo, ella avrà stimato conveniente di aspettare che più tranquille, se non completamente cessate, fossero le condizioni dei due paesi, per richiamare Federico all'adempimento dell'obbligo suo contratto nel 1517. Fu infatti solo ai primi di novembre del 1527 che Anna spedì a Mantova il suo gentiluomo Giovanni Rotario, appunto per accordarsi col marchese circa il tempo in cui andrebbe a Casale a prendervi la sua sposa. A ciò Federico non poteva rifiutarsi senza suo disonore; quindi rimase d'accordo col detto Rotario che pel giorno 21 novembre, o egli avrebbe spedito a Casale un suo incaricato, o lo stesso Rotario sarebbe stato dal marchese richiamato per fissare ogni modalità, a fine di condurre a Mantova Maria. Il 21 passò e con esso tutto il dicembre senza che Federico pensasse di adempiere la sua promessa.

Soltanto ai primi di gennaio dell'anno dopo se ne ricordò, e così scrisse al gentiluomo monferrino: « Acciò che V. Mag.^{ia} non se maravigli che non li habbia fatto intendere altro, me parso per questa avisarla come quasi in quel dì proprio che era ordinato tra noi, vennero qui a me li oratori de li potentati de la lega, con li quali accadette a trattare cose di non poco momento, come havereti inteso. Da poi intendendo io la liberatione di N. S. mandai a sua S.^{ia} messer Cappino mio gentilhomme per intendere la mente di sua Beat.^{ne}, acciò che da quella potessi fare iudicio di quello che havesse ad essere de me; dal cui reporto conosco che io ho più presto da travagliare che quietare, et credo non starò a casa, et certo che di tradurre in qua la Ill.^{ma} S.^{ra} mia

consorte a questo carnevale non vi è ordine per li tempi che correno, et per quello che haverò necessariamente da fare. Del che mi è parso dare aviso alla p.^{ta} Magnificentia vostra, mandando questo cavallaro a posta, acciò che la sapia il tutto, et non se maraviglij se non lho mandata a dimandare, come farò quando me parerà tempo. Ella fra tanto farà mia scusa dove bisogna, et me terrà raccomandato alla Ill.^{ma} Madama et alli Ill.^{ma} Sig.^{ra} mia consorte et Sig. marchese mio cognato, et alli suoi commodi et piaceri me offro dispostissimo. Mantuae VIJ Ianuarij 1528. »

Può essere che questi motivi fossero veri, e in parte lo erano di fatto, ma in fine non era altro che un legale pretesto per prolungare a tempo indeterminato l'adempimento dei suoi impegni; adempimento che la Boschetto deve aver cercato di attraversare con ogni sua arte femminile. Il di lei contegno non poteva non essere fatto segno ai severi biasimi degli onesti gentiluomini di Corte, che vedevano in quegli amori uno scandalo permanente. Il di lei marito, Francesco, non si sarà certo dissimulata la sua condizione, più che ridicola, indecorosa, nè poteva non sentirsene offeso, e per ciò dobbiam credere cercasse di reagire col togliere la causa del proprio disonore e della Casa di cui portava il nome. Fu appunto per tale respicenza nel marito e perchè ravvisavasi da quei gentiluomini, che l'irrisolutezza del loro Signore, nel decidersi a condurre a Mantova la legittima sua sposa, proveniva dalle arti della sua favorita, la quale minacciava di privare la Casa Gonzaga di legittima discendenza, che nel gennaio 1528 fu ordita una congiura a capo della quale si pose lo stesso marito allo scopo di avvelenare l'adultera sposa.

Se la Boschetto aveva dei nemici, aveva anche dei fautori e dei partigiani fidati, i quali dai favori della bella del loro Signore sapevano trarre larghi benefici; e fu per essi che si scoperse la congiura.

Federico considerando il criminoso attentato come fatto alla persona propria, fece tosto incarcerare i cospiratori che non poterono a tempo fuggire dalla città, e Francesco, se potè sottrarsi al carcere rifugiandosi su quel di Modena, non potè però scampare il ferro del sicario che ebbe più tardi a freddarlo (1). In quello attentato, Federico, per insinuazione della Boschetto, volle coinvolgere le marchese di Monferrato ritenendole fautrici principali di aver voluto col veleno sbarazzarsi della rivale.

Triste e infame episodio è questo della vita di Federico, che essendo egli ben certo che quella era una falsa accusa, non si ristette dal valersene come pretesto legale per chiedere al Papa lo scioglimento del suo matrimonio colla Paleologa. Che falsa fosse l'accusa, e della Boschetto la maligna insinuazione (oltre che avremo motivo di vederlo più innanzi) lo prova il fatto che anche dopo l'attentato, i rapporti di Federico colla marchesa Anna erano eccellenti, poichè egli scriveva al conte di Caiazo, dietro istanza della suocera, che facesse cessare le depredazioni che i soldati spagnuoli andavano operando nello Stato di Monferrato, pregandolo di tenere la marchesa « in quel rispetto che si conveniva a una tal Madonna como è lei (2) ». Ciò però che deve aver determinato Federico ad accettare il malvagio consiglio della sua innamorata, per troncane ogni rapporto colle Signore di

(1) 1528, 13 gennaio — Lett. del march. Federico al Co. Roberto Boschetto. — 1528, 17 dicembre — Minute — Al duca di Ferrara. — Rub. D. XIV, 1 — 1531, 19 aprile — Rogito del notaio Sabino Calandra. — « Dixit et affirmavit quod postea quam Mag. D.nus *Franciscus praedictus eius maritus interfectus fuit, quod fuit de anno 1528* ».

(2) 1528, 4 febbraio — Cop. lett. lib. 41 — Al conte di Caiazo — « La Ill. Madonna marchesa de Monferrato mia socera et matre honorand.^{ma} ha mandato qua ad mi un suo secretario. »

Monferrato, deve essere stato l'insistenza di Anna nel volere che Federico si determinasse a condurre a Mantova la sua sposa. Infatti egli aveva dovuto promettere al conte Giovanni Rovere che dopo la Pasqua del 1528 lo avrebbe chiamato a Mantova per mettere ordine e conclusione circa quanto sarebbe stato necessario per tradurre a Mantova la sua consorte (1).

Questo non voleva Isabella Boschetto, perchè fin d'ora ella doveva pensare al modo di far riconoscere il figlio per legittimo erede del marchesato di Mantova; non lo voleva Federico, perchè cieco del di lei amore, favoriva forse quel progetto, o quanto meno sperava non lontana la realizzazione degli ambiziosi suoi progetti nello svolgersi e maturarsi di quelle contrastate lotte politiche di cui Federico conosceva tutte le intricate file. Deciso di valersi di quella pretesa complicità per far annullare il suo matrimonio, spedì senz'altro a Orvieto, ove da poco erasi rifugiato il fuggiasco pontefice, il suo cugino Francesco Gonzaga con istruzioni precise e immutabili per ottenere la desiderata dissoluzione.

Ai 20 di marzo arrivò Francesco in Orvieto e presentossi tosto al Papa, menifestandogli la commissione avuta dal suo Signore; ma quale non fu la sua meraviglia al sentire essere egli già informato della congiura, e come gli dichiarasse non poter credere che le marchese di Monferrato vi avessero preso parte e ritenesse senz'altro *falsa l'accusa* (2). Francesco

(1) 1528, 2 marzo, — Asti Lett. del Co. Gio. Rovere al marchese Federico.

(2) 1528, 20 marzo, Orvieto — Lett. di Francesco Gonzaga al Calandra. — « Certo è che S. Santità è ben informata de le cose di Mantua, dico talmente, che non ne son passato senza meraviglia havendome S. B.^{na} ditto del veneno, et molti altri particolari che dimostrano che ella habia bona instructione del tutto. Io ho atteso per questa prima volta a doe cose; luna di fare constare a S. S.^{ta} che le cose siano vere et non simulate,

che era un abile diplomatico, e tenuto in molta stima dal Papa, essendo egli stato per parecchi anni ambasciatore del marchese nella Corte di Roma, usò di tutto il suo ascendente e della fine arte diplomatica per convincerlo della verità del fatto esposto e per ribattere tutte le obiezioni, mostrandogli in fine la assoluta necessità di addivenire alla legale dissoluzione del matrimonio di Maria col suo signore, affermandogli risolutamente che il marchese Federico « resterebbe di dare successione legittima alla sua casa piuttosto che pigliare quella donna. » Il Papa continuava tuttavia ad opporsi ai desideri del marchese, perchè in quel matrimonio ravvisava tutte le forme legali e canoniche volute per tale atto, nè avrebbe potuto acconsentire senza compromettere la sua dignità pontificia (1).

Essendosi in quella congiura compromessi due distinti gentiluomini mantovani, i fratelli Gerolamo e Giovanni

come forsi è stato persuaso a quella, sì come comprendo per le parole sue; l'altra, me son sforzato di indurla con quelle migliori ragioni che me sia stato possibile a non negare la gratia che li è ricercata per il S.^{re} Ill.^{mo} ». — 1528, 22 marzo — idem. — « Ho narato a S. S.^{ta} distintamente lordine di quel processo, come sta a ponto, con reserva però di quello chel S.^{re} me commise. et me son sforzato quanto più ho potuto di certificare S. B.^{no}, il tutto essere verissimo, et levarli da la mente che non siano favole, sì come ella dimostra essere impressa.... Ho usato quella maggiore industria che ho potuto per fare constare bene a S. S.^{ta} quanto sia ragionevole la dispositione del S.^{re}, et come sia justo il desiderio di S. Ex.^{ia} di fare questa dissolutione. »

(1) 1528, 22 marzo, Orvieto — Lett. di Francesco Gonzaga al Calandra. — « S. S.^{ta} me ha replicato la difficultà che vi è per il consenso, per verba de presenti, che è intervenuto da luno et laltro canto, et se ben se dice che la donna non era in età quando il S.^{re} prestò il consenso, che era in età lui, non resta il matrimonio non sia valido et indissolubile dal canto di S. Ex.^{ia}, et tanto più essendosi continuato in questa opinionione et chiamatose luno et laltro marito et moglie. »

Agnelli, e godendo il primo di molta familiarità col cardinale Cibo, questi ricorse al Pontefice per ottenere col suo mezzo che il marchese Federico liberasse dal carcere i detti fratelli e fossero loro restituiti i beni confiscati. Il marchese si valse tosto di tale istanza per avvantaggiare la sua causa, facendo scrivere al proprio ambasciatore in questi termini: « Che la liberatione dell' Agnelo consiste in sua Santità, alla quale il Sig.^{re} è sempre disposto a compiacere et obedire in tutte le cose possibili, et però V. S. la supplicherà di nuovo con questa occasione a voler compiacere S. Ex.^{ia} della aspettata dispensa alla dissolutione del matrimonio, la quale ottenuta, lo Agnelo sarà liberato, et lui col fratello restituiti alla pristina gratia, per rispetto et reverentia di S. B.^{ne}, quantunque il fallo sia stato grande et horrendo, et degno di severissima iustitia. Della quale dispensa ottenuta, S. Ex.^{ia} sta però in speranza et aspettatione, perchè quando fosse altramente, et che non fosse per ottenerla, per essere S. Ex.^{ia} deliberatissima di non menare mai questa moglie, et di starsene più presto senza consorte, et senza curare altramente la posterità di prole legitima, li seria forza ritenere detto Agnelo et li altri complici » (1528, 29 marzo).

Fu per tale obbrobioso compromesso che Clemente VII convenne coll' ambasciatore del marchese di prendere una risoluzione per la quale egli non si sarebbe apertamente compromesso e il marchese avrebbe ottenuto l' intento suo. Il Papa per un Breve amplissimo accordava la facoltà ad una persona ecclesiastica, che in di lui nome potesse fare la dispensa di sciogliere il matrimonio contratto da Federico con Maria, adducendo a pretesto il tentato avvelenamento — *causa veneni* — (1).

La persona, a cui il Papa voleva indirizzare il detto Breve, era il suffraganeo di Mantova, ma il marchese che lo sapeva

(1) 1528, 3 aprile, Orvieto — Lett. di Francesco Gonzaga al Calandra.

troppo intimo di suo fratello il cardinale Ercole, al quale, quantunque in quei giorni si trovasse in Orvieto presso il Papa, si ebbe la massima cura di tenere nascoste tutte quelle pratiche, volle che lo si indirizzasse all'arcidiacono della Cattedrale, Alessandro Gabloneta, uomo di chiesa, ma molto mondano e di fine arte diplomatica.

Mentre che Federico brigava presso Clemente a farlo capace della correità delle marchese di Monferrato, e già ne aveva ottenuto il Breve ove apertamente facevasi menzione e affermavasi tale correità (1), la marchesa Anna, ignara di tutto, inviava di nuovo a Mantova un suo incaricato per richiamare ancora una volta Federico all'adempimento dei suoi impegni. Questa insistenza per parte della marchesa deve averlo indispettito, e poichè aveva già nelle mani il Breve per l'Arcidiacono, diede senz'altro incarico a questi di portarsi a Casale con questa precisa istruzione: « Che faccia la negativa con più modesto modo che sia possibile, et senza esprobatione della causa perchè si viene a questo divortio, la quale quando si instasse di volere sapere, non deve passare tanto oltre che puossi causare altercatione, ma rimettersi al petto del Sig.^{re} conscio del tutto, et sopra tutto habbi da fare che sappino il matrimonio, incolumi amicitia, tra questa casa et quella, essere disciolto » (2).

A tale inaspettato e sleale procedere di Federico la marchesa Anna deve aver manifestato all'Arcidiacono le sue più

(1) D. II, 15 — 1528, 22 aprile — Breve di Clem. VII all'Arcidiacono mantovano. — « Tamen cum certificatus fuit, ac luce clarius cognovit, quod praefata Maria et dilecta in Christo filia nobilis mulier Anna Montisferrati marchionissa eius genitrix procuraverant propinari venenum cuidam d. nae Isabellae, quam credebant impedimento esse, quo minus ipse Federicus marchio, matrimonium cum eadem Maria consumaret ».

(2) 1528, 7 dicembre — Minute — a Francesco Gonzaga a Roma.

alte meraviglie, e deve aver sentito un ben profondo dolore alla atroce ingiuria lanciatale da colui che essa amava come figliolo. Ma che importava a Federico del doloroso affanno della suocera? A lui premeva rompere ufficialmente le sue relazioni coi signori di Monferrato per attendere liberamente ai suoi ambiziosi progetti, e più ancora per appagare i disonesti capricci della sua cortigiana. Al punto in cui erano le cose, Federico riconosceva essere necessario che la determinazione presa di sciogliersi dagli impegni colla Paleologa fosse resa nota ai propri congiunti se doveva realizzare i suoi nuovi progetti; per ciò risolvette di rendere informato il fratello Ercole della determinazione presa, adducendo a pretesto le condizioni politiche, affinché egli la comunicasse al Papa per ottenere la dispensa ufficiale di dissoluzione. Se non che dopo quanto abbiamo visto essere passato fra Clemente e Federico, per mezzo del proprio ambasciatore, la cosa non riusciva troppo facile, per cui egli ricorse a questo strattagemma. L'ambasciatore Francesco, di pieno accordo col Papa, fu incaricato di manifestare al cardinale le intenzioni di Federico in questi termini: « Il Sig.^r suo fratello conoscendo in quanto travaglio et combustione siano le cose del mondo, et le gravi discordie che hanno in sieme questi doi potentissimi Re di Spagna et Franza, è parso a S. Ex.^{ta} essere in proposito, per la conservatione del Stato suo, ritrovarse libero dalla promissione che altre volte la havea fatto di pigliare per moglie la filiola della marchesa di Monferrato per poter disporre di se secondo che dalla occasione de' tempi la verà consigliata, et che conoscerà tornare a beneficio delle cose sue; però l' havea determinato di venire al atto di questa dissoluzione, et così mandava persona in Monferrato a tale effetto » (1).

(1) 1528, 20 dicembre, Roma — Lett. di Francesco Gonzaga al Calandra.

Il Cardinale Ercole a tale inattesa partecipazione manifestò un profondo dispiacere, pur desiderando che il fratello si potesse accompagnare con donna di suo pieno aggradimento per utilità dello Stato e per dare posterità alla casa, accettò l'incarico di manifestare quella presa determinazione del marchese al Pontefice. Questi, come se fosse stata allora la prima volta che sentisse parlare di quell'affare, fingendo — e nel simulare Clemente era eccellente — (1) d'ignorare completamente ogni cosa, riconobbe giusti i motivi addotti dal marchese di Mantova, promettendo al cardinale tutto il suo appoggio, sia per trovare un partito conveniente per Federico come per rilasciargli il Breve di dissoluzione (2).

VII.

L'appoggio di Clemente VII non mancava di certo a Federico, che anzi si può affermare essere egli sempre stato il suo favorito, il prediletto, tanto che nel 1526, quando Francesco Sforza fu dichiarato ribelle all'Imperatore e decaduto dallo Stato, Clemente, all'insaputa di Federico sollecitava lui il possesso del ducato di Milano, contro le aspirazioni del Borbone (3), Ora poi per favorire i proprii scopi politici e

(1) G. L. LEVA, *Storia document. di Carlo V*, III, 109, Padova, 1875. — « Per eccellente che fosse il Pontefice nelle simulazioni ».

(2) 1528, 20 dicembre, Roma — Lett. di Fran. Gonz. al Calandra.

(3) 1526, 13 febbraio, Minute, a Fran.º Gonzaga a Roma — « Il Sig.º ha commissio che mandi a V. S. questi extratti de le zifre di messer Capino, per le quali S. Ex.ª si è molto maravigliata vedendo lei essere stata proposta al Imperatore per duca di Milano, senza che la ne habbi mai saputo parola; conoscendo in questo la grandissima benevolentia che S.S.ª li porta, et che ha cercato di farle reuscire un tanto ben senza che S. Ex.ª lo sapesse; acciochè il beneficio fusse tanto magiore venendo insperato et inaspettato, termino veramente de vero patre ». — 1526, 21 febbraio,

quelli del suo fedele capitano, gli proponeva in isposa la sorella del re di Navarra, non trovando egli in Italia nessun partito conveniente pel marchese (1).

Fu appunto per attendere liberamente ai suoi nuovi progetti matrimoniali che a Federico premeva essere ufficialmente libero degli impegni col Monferrato, e per questo ricercò il suaccennato Breve, che potè avere soltanto ai 6 di maggio del 1529 (2). Le proposte di matrimonio non difettavano certo al nostro marchese, che un altro partito offrivagli il Vescovo di Trento a mezzo di Andrea Borgo, il quale già aveva negoziato quello di Polonia, nella figlia del duca di Baviera, bella, di 18 anni d'età e congiunta coll'imperatore per essere figlia di una sorella del defunto Massimiliano (3). Questi partiti matrimoniali rispecchiano e riassumono tutta l'altalena politica usata da Federico in quel lungo e fortunoso periodo di lotte, appoggiandosi or all'uno, or all'altro dei maggiori con-

Roma — Lett. di Francesco Gonzaga al Calandra. — « La littera de V. S. di 13, versa circa le nove di Spagna, et in specie de la propositione che fece il Papa al Imperatore di dare il stato di Milano al Sig.^r Ill.^{mo}; del che hoggi ho reso infinite gratie a S. S.^{ta}, et me ha risposto che non accade rengratiare altramente, dolendosi che la cosa non habbia havuto lo effetto che essa desiderava..... Se accaderà occasione di poterne fare nove opere et officii la non mancherà con quella diligentia et cura che ricerca il supremo desiderio che la ne haveria, ma che ben la dubità che non vi sia ordine, per intendersi che lo imperatore è risoluoio di darlo al duca di Borbone ». DE LEVA, op. cit., II, a pag. 397 « e chi farà le meraviglie che anche il Borbone odiasse sopra ogni altro uomo il Papa, dalla opposizione del quale credeva unicamente dipendere ch'ei non fosse già duca di Milano? »

(1) 1528, 19 aprile, Orvieto — Lett. di Fran. Gonz. al Calandra. — 17 novembre, 23 dicembre, Minute — a Fran. Gonzaga a Roma.

(2) Vedi Documenti — N.º II — 1529, 6 maggio.

(3) 1528, 17 novembre, 23 dicembre, Minute, a Fran. Gonzaga a Roma — 1 dicembre, Roma — Lett. di Fran. Gonz. al Calandra.

tendenti e sempre col favore del suo alto mecenate pel soddisfacimento della sua smodata ambizione, sia rispetto alla persona che ambiva di far sua sposa, come pei titoli o per l'ingrandimento del proprio stato. Onde, per l'amicizia del re di Francia, Federico, accarezzava il progetto della Navarrese, per quella dell'imperatore, l'altro di Baviera, subordinando così la sua scelta agli avvenimenti politici.

Sul finire del 1528, dopo le rotte patite dai Francesi nel regno di Napoli e le misere condizioni di Roma e di Lombardia, e il sopravvento che ovunque accennavano prendere le forze imperiali, il Papa, pei noti suoi disegni su casa Medici, cercava rappattumare il re Francesco I con Carlo V. Il nostro marchese da uomo molto accorto e sempre fisso nei suaccennati suoi propositi ambiziosi, incaricò il suo gentiluomo G. B. Malatesta, abile e distinto diplomatico, di portarsi prima a Parigi poi a Toledo; a Parigi sotto pretesto di realizzare da quel re un vecchio credito del padre suo di 12,000 fr.¹, in fatto per negoziare il suo matrimonio colla sorella del re di Navarra e per ottenere favori, ricompense e grado. A Toledo per scandagliare quale fosse l'animo di Carlo V a suo riguardo, ricercandogli, se favorevole, come si riprometteva, onori, gradi e ricompense. Soprattutto poi che il Malatesta si informasse esattamente circa le iniziate trattative di pace fra il re cristianissimo e Carlo V, con facoltà di interporre in nome del marchese a vantaggio di quella pace (1).

(1) Le relazioni che il Malatesta spedì al Marchese di Mantova da Parigi e da Toledo intorno a quanto egli ebbe a trattare, mi sembrano di tale interesse storico, che stimo bene di riportarle in fine nella loro integrità. — Vedi Documenti, III, IV, V. — 1528, 6 novembre, 1529, 12, 24 febbraio.

Intanto, come è noto, per opera principalmente di Luigia di Savoia, madre del re di Francia, e di Margherita zia dell'imperatore, fu trattata e sottoscritta a Cambrai la pace (7 luglio 1529). Per essa venivansi componendo i lunghi dissidii dei due rivali e più che tutto affermavasi la potenza di Carlo in Italia. Il marchese Federico dalla missione del Malatesta a Toledo ebbe a trarre non pochi vantaggi, tanto che il Caracciolo, per espresso incarico dell'imperatore, venne a Mantova a partecipargli le proposte Cesaree, che il marchese si affrettò di comunicare al Papa, come parte interessata, per mezzo del proprio ambasciatore Francesco Gonzaga in questo tenore: « La M.^{ta} dell'Imperatore ne offre condotta di docento lance, cinquecento cavalli legeri, et quatro milia fanti, et dece milia scudi l'anno per il nostro piatto, promettendo anche di provederne di honorato titolo accadendo a S. M.^{ta} a mandarne in qualche impresa..... Faretì poi intendere alla S.^{ta} di N. S., che tra le altre cose il Prot.^{to} Caracciolo ne ha portato mandati nella persona nostra di potere accordare le cose dei signori Venetiani et dei signori Fiorentini et del signor Duca di Ferrara con S. Maestà; decidere et componere, constituendone per commandatarij il signor Antonio de Leva et il Caracciolo, così che niuno di loro possi fare senza noi, et che cadauno de loro con noi possi intervenire, et li mandati sono tutti sparati, ma che noi agenti Cesarei havemo in commissione di non concludere nè terminare cosa che non sia di satisfatione di S. Maestà ». (1529, 16 luglio).

Per queste larghe attestazioni di fiducia e di stima addimostrate dall'imperatore al nostro marchese, ben si può dire che nessun principe d'Italia poteva vantare tanto ascendente sull'animo di Carlo, e per ciò sempre più lusingavasi di ottenere altre e non men cospicue ricompense, tosto che egli fosse venuto in Italia.

VIII.

Alla prima notizia dell'approdo della flotta imperiale sulla riviera ligure, Federico spedì subito il Malatesta, che era ritornato dalla sua missione nella prima metà di maggio (1), per riverire e presentare i suoi omaggi a Carlo V (2). Questi confermò al Malatesta tutta la sua buona intenzione pel marchese, come ebbe ad esprimergli a Toledo, incaricandolo di riferire al suo Signore, queste precise parole: « Io mi tengo molto obbligato al signor marchese, et presto gli farò conoscere in effetto l'animo mio, et voglio che siati certo che in cosa alcuna non ho mutato proposito dappoichè ve parlai ». (1529, 8 agosto). Lo stesso Federico poi tosto che seppe l'imperatore arrivato a Genova, vi si recò ad offrire all'ecceleso monarca i suoi omaggi di vassallo fedele e devoto, e per conctetare personalmente tutte le sue aspirazioni e le larghe promesse testè riconfermategli.

Fra le ricompense che Carlo V intendeva offrire al marchese di Mantova, eravi quella di dargli moglie. Per ciò egli desiderò anzi tutto conoscere dallo stesso marchese se era ancora legato alla sua promessa matrimoniale colla principessa di Monferrato. A tale richiesta Federico assicurò l'imperatore

(1) 1529, 16 maggio, Minnte — A. S. M.^{ta} Cesarea. — « Dal Malatesta mio ambasciatore, tornato novamente da la V. M.^{ta}, ho inteso quanto me ha exposito sotto la littera de quella, de xiiij del passato, in la quale anche la si è degnata di significarme la benigna mente che la tiene verso di me, et la buona opinione che l'ha di me.... Il preditto Malatesta, poi che hebbe parlato ineco, andò de longo a Venetia dove è stato accarezzato et ben visto, et ha cominciato a parlare col Principe et con quelli del Consiglio persuadendoli allo accordo et pace con V. M.^{ta} ».

(2) Vedi Documenti, N.° VI, 1529, 5 agosto.

essere libero e che ben volentieri avrebbe accettato per isposa quella che a lui sarebbe piaciuto destinargli. Incauta assicurazione, della quale ebbe più tardi a pentirsi amaramente. Coll' animo pieno delle più liete speranze Federico se ne tornò a Mantova, ove pochi giorni dopo il suo arrivo ricevette da Monsignor di Pellux, il diploma imperiale che lo creava capitano generale dell' esercito Cesareo in Italia, e gli comunicava le istruzioni avute da Carlo stesso circa le operazioni militari ch' egli intendeva affidare al marchese (1). A completare poi le promesse Cesaree, il Malatesta riferiva al suo Signore, che S. Maestà gli proponeva in isposa la figlia del Duca di Cleves, e che ella stessa prendeva impegno di scrivere a sua zia Mad.^a Margherita, affinché si adoperasse per tale matrimonio. Federico fece buon viso anche a questa proposta quantunque fosse da ritenersi di difficile riescita, perchè la giovane duchessa era già stata promessa al figlio del duca di Lorena; e l' interposizione di Margherita era richiesta dall' imperatore allo scopo appunto di stornare quella pratica per far riuscire quella di Mantova (2). Con queste ricompense gli ambiziosi desideri del marchese di Mantova non erano ancora tutti compiuti, che rimanevagli l' ingrandimento del proprio stato, e ciò sperava realizzare nel noto convegno di Bologna, ove appunto si doveva far ragione a tanti diritti offesi e a tante ambizioni insoddisfatte. Maggiormente egli sperava nella buona riuscita dei suoi intendimenti, che illimitata era la fiducia che godeva tanto dell' imperatore come del Pontefice.

(1) 1529, 12 settembre, Piacenza — Lett. di C. B. Malatesta al Marchese. — « L' Imp.^{re} ha espedito Mons.^r de Pelu latore presente cum lo Privilegio del Capitanato et la instructione de la mente de la sua M.^{ta} ».

(2) 1529, 27 ottobre, Piacenza — 1530, 20 gennaio, Bologna — Lett. di G. B. Malatesta al March.^e.

Abbiamo più sopra ricordato come Clemente cercasse per Federico da Carlo V il possesso del ducato di Milano; ora, memore di quegli uffici, egli sperava di vederne la realizzazione, tanto più che personaggi influenti come Andrea Doria, Antonio de Leva e il Vescovo di Vaison lo appoggiavano col far persuaso l'imperatore come sarebbe stato di sua maggiore utilità che quel ducato fosse nelle mani del marchese di Mantova, anzi che in quelle dello Sforza, ammalato e di corta vita. Il De Leva ricorda questi uffici dei consiglieri imperiali per ottenere al Gonzaga il ducato di Milano, ma i nostri documenti ci offrono in proposito notizie più esatte intorno a questo tentativo del marchese di Mantova (1). Più che l'appoggio dei consiglieri imperiali egli aveva quello dell'imperatore e l'assicurazione formale del Papa; di modo che il marchese, avute esatte informazioni dal Malatesta, suo ambasciatore in Bologna, del buon esito con cui procedeva l'affare, pensò egli stesso di portarsi colà per patrocinarlo in persona. Ma quale non fu la sua delusione nell'apprendere che Clemente VII, solito com'era a disvolere oggi quello che ieri voleva; o meglio, come scrive il De Leva, « che aveva sempre riposto nella irresoluzione la prudenza e nell'incostanza l'abilità » si era dichiarato apertamente per lo Sforza contro di lui. Per tale sleale procedere, Federico partì subito da Bologna (2).

Fallita questa pratica, accampò, il Gonzaga, diritti di fatto da far valere nelle trattative di pace coi Veneziani, chiedendo a questi la restituzione di Asola, Lonato, Peschiera, Sermione ed altri castelli attigui, come terre già possedute dai suoi antenati e perdute nelle ultime guerre. Se parlò tali pretese

(1) DE LEVA, op. cit., II, pag. 588, vedi Documenti, VII, VIII, IX — 1529, 6-7 novembre e 7 dicembre.

(2) Vedi Documenti, N.° X — 1529, 24 novembre.

fossero state causa di non sottoscrivere la pace, per la quale il nostro marchese adoperavasi sinceramente presso i Veneziani, conforme il mandato imperiale più sopra ricordato (1), Federico le abbandonava, chiedendo in compenso le terre cremonesi di Casalmaggiore, Spineta, Calvatone, Piadena e Gabloneta, confinanti collo stato mantovano, per poter con esse arrotondare il suo dominio (2).

Assai s'illudeva il Gonzaga nei suoi alti appoggi per ottenere ricompense che urtavano troppo direttamente gli interessi di due stati ben più potenti che non quello di Mantova, come la repubblica veneta e il ducato di Milano. Per la qual cosa vide Federico completamente fallire tutte le sue accampate pretese di allargamento territoriale. Non pertanto confidava di riuscire nel suo intento valendosi di altre proposte matrimoniali che nuovamente venivangli offerte e dal Vescovo di Vaison e da Andrea Doria. Il primo proponeva al Gonzaga la nipote del Papa, facendogli sperare che porterebbe in dote il principato di Carpi; il secondo, la figlia dell'ex regina di Napoli, Giulia d'Aragona, coll'assicurazione che l'imperatore le assegnerebbe una cospicua dote e fors'anco le terre del cremonese tanto agognate da Federico (3). L'am-

(1) Vedi Documenti. N.º XI, XII. — 1529, 24-28 novembre.

(2) 1529, 24 novembre. Copia del memoriale all'Imp.^{re}, Minute — Nella lettera del March.^e al suo Seg.^{lo} Lod. Guerriero.

(3) 1529, 6 novembre, Bologna — Lett. di G. B. Malatesta al Marchese Fed.^o. — « El S.^r Andrea Doria, cominciò ad nararmi qualmente esso sia stato molto servitore al Re Ferrando, et ragionevolmente el sia anche alla moglie et figliuoli che furono di sua b. m., dicendome che in Barcellona ha ripreso lo duca di Calabria, perchel mostra tener così poca cura della matre et sorelle, et che esso duca per suo ricordo le ha ricomandate strettamente allo Imperatore, et S. M.^{ta} gli ha promisso gran cose; et in galea ha promisso similmente ad esso S.^r Andrea. Et poi che le sonno qui, el S.^r Andrea le ha ricomandate al Papa, qual ha promisso

basciatore Malatesta a cui mettevano capo tutti quegli intrighi matrimoniali, doveva giuocare di fine astuzia or coll' uno, or coll' altro dei proponenti e mettere in opera tutta la sua abilità diplomatica per non compromettere il suo Signore, in quanto che sapeva benissimo che tutte quelle pratiche, e vecchie e nuove, le doveva mantenere vive e segrete per poter poi il marchese sciegliere a suo talento quella che più fosse per apportargli maggiori vantaggi.

favorirle et aiutarle. Et in alcuni ragionamenti che sonno poi passati tra S. B.^{no} et S.^r Andrea, si è parlato che l'Imper.^{re} farebbe suo debito ad maritare uua di quelle figliuole in la Ecc.^a V., et darli una buona dote. Dice adunque il Ser.^r Andrea, che se la Ecc.^a V. si contenta, che esso parlerà et con lo Papa et con lo Imper.^{re} di questo matrimonio, et haverà soggetto gagliardissimo con luno et laltro di confirmarli che si dij a lei lo stato de Milano. Et prega quella chella si dispona a questo, perchè esso scia certo che la serà cosa che moverà assai l'imperatore, et serà un gran vinculo con S. M.^{ta} ». — 1529, 7 novembre, Minnte — A G. B. Malatesta. — « Voi vedeti quanto se ne scrive per questa littera Marchionale, la quale il S.^r pensa che fareti vedere al S.^r Andrea Doria. S. Ex.^{ia} me ha commisso appresso che ve scriva, che ancor che non succedesse la cosa di Milano, li piaceria che se attendesse alla pratica della moglie, quando lo Imperatore sia per havere queste sorelle del duca di Calabria in la protectione che si spera, et che se ne habbia ad havere quella dote che si conviene. Et però attendendo a questa pratica, soprasederetti, il Signor Francesco, et voi, da quella della nepote del Papa, perchè questa senza dubio piace più con la conveniente dote, come è detto. Et perchè sapiati pienamente l'animo di S. Ex.^{ia}, ella dice che la voria che le succedesse la cosa del stato de Milano, et quando a questo fosse difficoltà, et che la non potesse succedere, desideraria almeno Cremona in dote, o altrimenti. Et quando anche questo non potesse ottenersi voria che se vedesse di conseguire una entrata nel regno de x.^m ducati, et che se applicassero a questo stato, separandoli da quello de Cremona, Casalmaggiore, Piadena, Spineta, Calvatone et Gabioneta. Voi che intendeti la mente di S. Ex.^{ia}, attenderetti maximamente col mezo del Signor Andrea Doria a queste pratiche, con li gradi che vi sono proposti, cioè se non il primo, il secondo, se non il secondo, il terzo ». — 1529, 10 novembre

Alla solennità dell' incoronazione di Carlo V, a Bologna, intervenne, con somma sua compiacenza, la marchesa Isabella, ma Federico si scusò, quantunque ufficciato dall' imperatore, di non potervi assistere a motivo che in quella cerimonia davasi la precedenza a Bonifacio marchese di Monferato. La vera causa era pei mali rapporti esistenti fra il detto marchese e Federico, temendo questi di sentirsi rimproverare da Bonifacio la slealtà commessa verso la madre e la sorella.

Bologna — Lett. di G. B. Malatesta al marchese. « La Signora Regina de Napoli heri sera visitò lo Imperatore, qual gli andò incontro sin nella salla, et essa era portata in lettica dalli Oratori de Napoli, accompagnata da molti di quello Regno. L' Imperatore gli fece molte amorevoli demonstrationi et larghe promesse, et la fece sedere, et honorò anche molto le figliuole ». — 1529, 16 dicembre, Bologna — Lett. di G. B. Malatesta al marchese. — « Ricordai a S. B.^{ne} dil nostro memoriale, et essa mi rispose che gia tri giorni lhaveva ricordato allo Imper.^{re} di maritare le figliuole della Regina de Napoli, et dare la più giovane alla Ecc.^{za} V., et S. Maestà disse haver animo di fare tal cosa, ma che la difficoltà sta nella dotte, et a questo S. B.^{ne} replicò che la potea dargli una parte del Cremonese, quella che confina con lo mantovano, et sarebbe per dotte et per ricompensa delle terre che tengono Venetiani, alla Ecc.^{za} V., et S. M.^{ta} concluse che la farà qualche cosa, et io sorridendo gli dissi; a me pare che lo Imper.^{re} non curi se non lo suo particolare, et il Papa confermò il medemo ». — 1529, 22 dicembre, Bologna — Lett. di G. B. Malatesta al march.^{no}. — « Questa mattina Vason ha mandato per me, et fattome uno preambulo della osservantia chel porta a V. Ex.^{ia} mi ha comunicato uno ragionamento che passò heri tra lui et lo Papa, di dare a V. Ex.^{ia} per moglie la nepote di S. S.^{ta}, qual dice ha un stato in Franza, che rende xv.^m ducati dentrata, et oltre quello si sforzerebbe di fare che V. Ex.^{ia} havesse Carpi, o con dinari o con qualche altromodo ». — 1530, 20 gennaio — Istruzioni pcr G. B. Malatesta — « Circa la pratica della nepote de N. S. havemo scritto a messer Francesco, che quando vi sia certezza de havere Carpi, in caso chel non habbia a restare al duca di Ferrara, se attendi alla pratica, et quando non, che la se tronchi con bel modo, perchè senza Carpi non ce pare de fare altro ».

Oltre di che non avrà trovato opportuno di trovarsi vicino al duca di Milano, ben sapendo ch'egli era informato delle sue aspirazioni e delle mene che ancora andavano facendo gli amici suoi e il proprio ambasciatore li in Bologna. Di più lo stesso Pontefice sconsigliava Federico di intervenire a quella solennità (1).

(1) 1530, 21 febbraio Bologna — Lett. di G. B. Malatesta al Calandra. — « Il Sig. Andrea Doria mi disse, che intese chel duca di Milano stava molto grave, et che per iudicio di un medico dello Imper.^{re}, quale interviene alla cura sua, il caso era molto pericoloso; dove che quando succedesse la morte, non seria se non bene a pensare alla pratica che già fu fatta, per dare quel stato al Sig. nostro Ill.^{mo}, et come quello che desiderava l'honore, beneficio et exaltatione del preditto Signor nostro, ne haveva voluto farne questo motto, acciò che fossimo advertiti, et che sapessimo che dal canto suo non se mancaria mai di fare quanto fosse di potere et forza affinché S. Ecc.^{za} ne fosse contenta ». — 1530, 21 febbraio Bologna — Lett. di G. B. Malatesta al march.^{se} « Stando in questo ragionamento, sopragionse lo Archiepiscopo de Bari, el quale disse chel giorno avanti in lo consiglio, l'Imper.^{re} havea conchiuso di non fare declaratione alcuna sopra queste differentie, ma che avrebbe molto a piacere che la Ex.^{ta} V. vi se trovasse a questa coronatione; et eso Bari, come fidelis.^o et ossequientis.^o di quella, lauderebbe molto che la venesse. Io subito liberamente gli risposi: che la non poteva venirvi con suo honore per infiniti rispetti, maggiormente consigliandola il Papa a non venire. Bari rispose: che certo questo rispetto sarebbe di molta importantia se S. S.^{ta} parlasse così chiaramente con lui o con l'Imper.^{re}. Io gli replicai, che non dubitavo, chel parlasse di altra sorte. Et ritornando ad parlare del precedere, io dissi, che Monferrato cedeva da se, nè si sarebbe venuto a questa disputa, se non fosse successo lo repudio della sorella. Alhora Bari, ingagliardito, si rivoltò ad dire, che l'Imper.^{re} haverebbe in grandissimo a piacere, che questo parentato si ritornasse nelli primi termini, et così se ponerebbe ordine a molte cose. Io gli replicai, che questo era uno parlare dello impossibile, per gli mali et pessimi modi che sono stati usati da Monferrato contro la Ex.^{ta} V., et che io non havea mai conosciuto che l'Imper.^{re} avesse ponto del desiderio che esso Bari dicea ». — 1530, 22 febbraio, Bologna — Lett. di G. B. Malatesta al march.^{se} —

Tale assenza fu però giudicata dall'ambasciatore di Francia come manifestazione di deferenza verso il suo re, e senz'altro commendando egli tale atto col Malatesta, lo consigliò di scrivere al marchese, affinchè ripigliasse le interrotte trattative colla sorella del re di Navarra, assicurandolo che il suo re era sempre favorevole a quel matrimonio. Al che Federico, da avveduto equilibrista politico, faceva rispondere che le avrebbe ripigliate, « ma solo dopo che l'imperatore fosse partito d'Italia et non lo avesse provveduto di altra donna (1).

Lo scioglimento di tutte queste lunghe e intricate pratiche matrimoniali era riserbato alla venuta a Mantova di Carlo V, il quale infatti ai 14 di marzo del 1530 vi fece il suo solenne ingresso, e con pompe e feste veramente regali fu accolto da Federico nella sua splendida reggia recentemente abbellita dalle opere d'arte dell'imortale Giulio Romano. Qui Carlo adempì alla promessa data al marchese di Mantova a Genova, offrendogli in isposa la suaccennata Giulia d'Aragona, non essendo riuscite le pratiche per la principessa di Cleves,

« Tutti li ambasciatori se hanno querelato del pocho ordine che è stato in questa cerimonia, et il pocho rispetto che gli è stato usato, et l'Ambassa.^{re} di Franza ha prothestato a Grenvella in mia presentia, che jovedi non vi ritornerà Questa mattina tutti gli ambasciatori che sono alla Corte si sono ridutti alla camera dello Imper.^{re}, ove sono stati raccolti dal Granmaestro et altri Maiordomi di S. M.^{ta}, et lei se ritirò in la guardacamera, ove erano gli suoi della camera et il marchese di Monferrato, che gionse qui hierisera in posta La calca delle persone et lo tumulto et disordine è stato tanto grande che gli Genovesi non se potettero pur apropinquare alla capella. Gli poveri vecchi Veneciani sono stati molto maltrattati, et quattro di loro restarono fuori della capella, et una hora dopo vi furono condotti strachi et sudati, che gli altri loro compagni cridavano ».

(1) 1530, 22 febbraio, 8 marzo, Bologna — Lett. del Malatesta al marchese.

nè quelle per la Bavarese. Federico posto alle strette dalle vive istanze dell'eccelso monarca, non curandosi di ottenere prima da esso l'assicurazione che le larghe promesse fatte a Bologna al suo ambasciatore Malatesta, sarebbero state mantenute, accettò e sottoscrisse l'atto nuziale, promettendo che pel giorno 29 di giugno dello stesso anno, avrebbe condotto a Mantova la sposa e solennemente celebrato il matrimonio (1). Prima di lasciare la reggia mantovana, volle Carlo mantenere la sua promessa data a Bologna al Malatesta, coll'insignire Federico del titolo di *Duca di Mantova* (2), ricompensando così le larghe prove di fedeltà e devozione, e attestando al suo fedele capitano generale l'alta riconoscenza per la splendida accoglienza ricevuta nella sua Corte.

Con questo titolo e col matrimonio di Giulia che assicuravagli il valido appoggio imperiale, sembrerebbe che il novello Duca di Mantova avesse dovuto rimanere contento, vedendo per tal modo compiuti i suoi ambiziosi progetti. Ma così non fu, che anzi ora più che mai il nostro duca ne era scontento, non importandogli più che tanto della sposa quanto di ampliare lo Stato; e Giulia, oltre non gli andava a genio che per l'età (38 anni) e per le sue qualità fisiche, non gli portava in fine che quasi la stessa dote della Paleologa, e da

(1) Rub. D. II, 16, b. — 1530, 6 aprile — Capitoli del matrimonio di Giulia d'Aragona col march. Federico Gonzaga. — 1530, 12 aprile, Venezia — Lett. di Giacomo Malatesta amb.^{co} al duca di Mantova « Heri fui in collegio et exposi a questi Signori il matrimonio contratto per V. Ex.^{ia} in la figlia della Ser.^{ma} Regina, nel modo che la me comise. Il Ser.^{mo} Principe et tutti quelli Signori mostrano haverne molto piacere et consolatione ».

(2) 1530, 5 marzo, Bologna — Lett. di G. B. Malatesta al marchese. « Io parlai poi col Granvella del tramutare lo marchionato, nel Ducato, esso me rispose che in Mantua si farà questo et ogni altra cosa che piacerà alla Ex.^{ia} V. ». — Rub. B. VI, 1530, 8 aprile, Diploma Imperiale.

questa aveva più a sperare che da quella nel tanto ambito conseguimento di ampliare il proprio Stato. Se Federico acconsentì a quel matrimonio (al quale erano anche contrarii la madre e il fratello Cardinale) fu solo per le pressioni, accompagnate da lusinghiere speranze, dei consiglieri imperiali e per non essergli bastato l'animo di apertamente ricusare a tanto offerente.

Questo matrimonio con Giulia d'Aragona, se non era per giovare, alla Boschetto, certo non la poteva nuocere ai suoi affetti; chè sapendo Giulia non bella e di età troppo avanzata, ripromettevasi che sempre sarebbe stato suo, e tutto suo, il cuore di Federico. Dal comune timore poi che da quel matrimonio fossero per mancare figli ad assicurare la successione dello stato, la Boschetto seppe trarre partito, inducendo il Duca a chiedere, come ottenne, dall'imperatore due giorni dopo aver sottoscritto l'atto nuziale, che nel caso in cui da quel matrimonio venissero a mancare eredi legittimi, il Duca avrebbe potuto liberamente eleggere a successori figli naturali, *ex quocumque damnato et illicito coitu procreatis* (1). Isabella Boschetto valendosi appunto di tale disposizione Cesarea, cercò con ogni sua arte di indurre l'imperatore a riconoscere per legittimo il proprio figlio Alessandro, affinché, verificatosi il probabile caso di mancata successione, egli potesse succedere nel dominio dello stato di Mantova. Ardito disegno (che però non conosciamo se approvato dal di lei amante) fu per certo questo d'Isabella; se non che pervenuto alle orecchie della marchesa madre e del di lei fratello Alfonso duca di Ferrara, essi cercarono subito di chiederne informazione precisa allo stesso imperatore, il quale al predetto duca, rispondeva « che per tutto il mondo non faria tal

(1) B. VI. 1. 1530, 8 aprile, Decreto Imperiale dat. da Mantova.

villiacheria, e che per un altro reame non farebbe mai cosa tale » (1).

Un fatto inaspettato sopravvenne intanto a mutar faccia a tutte queste legittime apprensioni della marchesa Isabella, a troncargli insidiosi artifici della avvenente cortigiana e a decidere improvvisamente Federico a ritornare su quella via che non avrebbe dovuto mai abbandonare, se il cieco amore per quella donna e la smodata ambizione di cui era dominato non ve lo avessero allontanato.

(*Continua*).

STEFANO DAVARI.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Regesta comitum Sabaudiae marchionum in Italia ab ultima stirpis origine ad an. MCCLIII curante DOMINICO CARUTTI. Torino. Bocca. MDCCCLXXXIX. p. x-413.

Nessuno meglio dell' illustre storico di Umberto Biancamano poteva tentare l'impresa lunga e difficile di darci un regesto dei conti di Savoia nei primi due secoli della loro storia. Le carte già note che a quelli si riferiscono, sono

(1) 1530, 27 giugno, Ferrara — Lett. di Alfonso B. de Trotti al Cardinale di Mantova. — « Alli giorui passati essendo in Mantua lo Ill.^{re} Signor duca vostro zio et Madama Ill. vostra matre, hebbero ragionamento in sieme de certa murmuratione che ivi era, de cercarsi dispensa per lo figliolo della Boschetta dallo Imperatore per poter succedere nel Stato. Per il che il pref.^{to} Signor Duca deliberò parlarne con lo Imper.^{re}, et soi consiglieri, et così fece. . . . Ma dopoi ritrovandosi anchora ambe sue S.^{te} a Venetia per la Sensa, Madama non ben contenta della risposta havuta a Mantua, et havendo anchora dopoi sentiti certi susuramenti sopra tale materia, pregò il Signor Duca che volesse scrivere al suo ambasciatore in proposito per sapere la verità dai consiglieri ».